

La filosofia personalista di Dietrich von Hildebrand e la sua opposizione contro il nazionalsocialismo*

JOSEF SEIFERT**

Sommario: 1. Il relativismo e il positivismo come fondamenti culturali del nazionalsocialismo. 2. La battaglia contro l'antipersonalismo, il materialismo e la subordinazione della sfera spirituale a quella vitale. 3. La lotta contro il razzismo e il culto della "razza ariana". 4. L'opposizione contro il collettivismo, l'invadenza del partito e dello Stato, la "concezione funzionalistica della singola persona" e il totalitarismo. 5. L'analisi delle forme illegittime di influenza, dell'orgoglio, del risentimento e di altri mali come fonti dell'ideologia nazionalsocialista. 6. L'analisi della radice della debolezza dell'opposizione contro il nazionalsocialismo. 7. La dimostrazione del carattere anticristiano del nazionalsocialismo.



«Nella lotta attuale contro il popolo ebraico [...] si colpisce [...] l'uomo in quanto tale»¹.

Queste parole, che danno testimonianza della battaglia incondizionata e senza compromessi che Dietrich von Hildebrand svolse contro l'ideologia nazionalsocialista e il suo razzismo, provengono da una raccolta di articoli e di testi tratti dalle memorie di von Hildebrand, pubblicate dalla *Commissione tedesca per la storia Contemporanea* nel 1994². Il passo citato indica già anche quanto von Hildebrand fosse lontano dal considerare il razzismo semplicemente da un punto di vista storico o sulla base degli interessi di

* Il testo pubblicato è frutto di una conferenza, e del dibattito che ne è seguito, tenuta dal prof. Seifert presso l'Università degli Studi di Udine, il 19 maggio 1995.

Pubblichiamo questo articolo quale omaggio alla figura di Dietrich von Hildebrand, a vent'anni dalla sua morte.

** Internationale Akademie für Philosophie im Fürstentum Liechtenstein, Obergass 75, FL - 9494 Schaan

¹ D. VON HILDEBRAND, *Die Juden und das christliche Abendland*, in *Memoiren und Aufsätze gegen den Nationalsozialismus 1933-1938*, a cura di E. Wenisch-R. Ebneith-A. von Hildebrand, Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte, Grünewald Verlag, Mainz 1994, p. 357.

² Vedi nota 1. Il libro, che documenta la battaglia contro il nazionalsocialismo portata avanti da uno dei padri spirituali dell'Accademia Internazionale di Filosofia del Principato del

una fazione politica: al contrario, egli pensava che esso avesse a che fare con l'uomo in quanto tale. Von Hildebrand infatti non ritenne mai il nazionalsocialismo e la sua ideologia come qualcosa che toccasse solo gli ebrei o i loro simpatizzanti, ma lo considerò sempre come un attacco all'uomo in quanto tale nella sua dignità personale.

Il fine principale di questa conferenza è di mostrare le conseguenze strettamente logiche che hanno condotto lo Hildebrand, come uomo e come filosofo, dalla sua filosofia personalista e realista all'opposizione incondizionata contro il nazionalsocialismo. Ripercorrere questo cammino è in questo momento particolarmente opportuno poiché oggi è assai diffuso un tipo di relativismo — sostenuto ad esempio dal razionalismo critico tedesco, ma anche da molti altri in tutto il mondo — che difende l'insensata idea secondo la quale ogni filosofia che riconosce valori e verità oggettive costituisce il primo passo verso il fascismo o addirittura il nazionalsocialismo.

Innanzitutto è necessario spendere alcune parole sulla vita e la personalità di Dietrich von Hildebrand (1889-1977). Egli nacque il 12 ottobre 1889 a Firenze, nella villa San Francesco, un ex-monastero in Piazza San Francesco da Paola che apparteneva a suo padre. Crebbe in questa splendida città, che amò fino alla fine della sua vita e sempre predilesse più di ogni altra, e a Monaco, dove suo padre aveva fatto costruire un'imponente dimora, oggi trasformata in museo e in sede distaccata della Bayerische Staatsbibliothek³. Dietrich von Hildebrand era il sesto figlio, unico maschio, dello scultore tedesco Adolf von Hildebrand e di sua moglie Irene (nata Schäuuffelen). Di Adolf von Hildebrand restano, oltre alla fontana *Hubertusbrunnen* a Monaco, numerose opere, di cui molte sono oggi esposte nella Nuova Pinacoteca di Monaco e nella Villa San Francesco di Firenze. A causa della sua pregevole produzione artistica, il padre di Dietrich von Hildebrand ricevette il titolo nobiliare dal re di Baviera. Uno dei precettori privati del giovane Dietrich, che più tardi raggiunse una grande fama nella sua materia, Aloys Fischer⁴, descrive le personalità di Adolf e Irene von Hildebrand con parole che in molti tratti si adattano anche al figlio, il quale in parecchi aspetti sembra possedere una sintesi delle qualità dei suoi genitori. Per questo vorrei citare qualcosa delle sue descrizioni:

«Il padrone di casa, Adolf von Hildebrand, una delle figure più complete del suo tempo, di talento straordinario, dalla brillante carriera, dal temperamento sereno e solenne [...], era una personalità imponente e assai amabile. Accanto a lui sua moglie Irene [...] dalla figura bella e significativa, di fascino incantevole, attraente vivacità spirituale, pratica e buona, spiritosa e cordiale [...] Ed insieme, una corona di figli particolarmente ben educati e dotati, cinque figlie, alcune già adulte e le altre adolescenti e, il più giovane, un ragazzo, uno sfavillante quattordicenne»⁵.

“Sfavillante” o “sprizzante scintille” è certamente una buona descrizione per Dietrich

Liechtenstein, è assolutamente raccomandato a quei lettori che sono interessati ad una più profonda visione filosofica del nazionalsocialismo e alle conseguenze eminentemente pratiche e politiche della filosofia.

³ L'edificio è conosciuto come “Adolf von Hildebrand-Haus”.

⁴ Più tardi egli godette di alta considerazione come direttore del Seminario di Pedagogia dell'Università di Monaco.

⁵ Testo citato in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 13*.

von Hildebrand, che tutti gli amici chiamavano “Gogo” e che la bambinaia italiana della famiglia era solita chiamare “vulcano” o “terremoto”. Io non ho mai incontrato nessun altro che visse con una simile intensità, che rispondeva con un tale entusiasmo alla bellezza, che fosse così attivo e che si opponesse agli errori con tanta straordinaria energia (da leone!), ma anche che potesse arrivare ad essere così intensamente preoccupato e di buon cuore verso gli altri uomini, quanto lui.

In modo ancora più affascinante di quanto abbia fatto Fischer, Isolde Kurz nei suoi ricordi fiorentini ha descritto la personalità di Adolf von Hildebrand in un modo tale che la sua descrizione può essere considerata un ritratto quasi altrettanto perfetto del figlio. Dal suo testo cito quelle frasi che secondo me sono applicabili anche a Dietrich von Hildebrand:

«mi sembrava il più felice di tutti gli uomini e capace di trasmettere, almeno temporaneamente, questa felicità agli altri. L’atmosfera nella quale si trovava diventava libera e leggera e chiunque si sentiva bene accanto a lui. Si poteva pensare di avere davanti il primo uomo [...] Non aveva nulla a che fare con le convenzioni, iniziava la vita e il pensiero dal principio. Spesso sapeva smontare con una sola parola un intero intreccio di idee assodate, così che le cose venivano nuovamente alla luce in se stesse... dalla sua natura fluivano una sicurezza e una forza di convinzione tali che i filistei stessi, quando lo ascoltavano, aderivano spontaneamente a lui. Difficilmente si troverà di nuovo uno spirito creativo di tali forze, in grado di dare se stesso — insieme alla sua sicurezza rispetto al visibile e all’invisibile — così generosamente alle persone circostanti, quanto faceva von Hildebrand [...] Lo si *vedeva* pensare [...] Non appena un nuovo pensiero si faceva strada in lui, il suo discorso rallentava, la lingua, andando a tentoni e incespicando, cercava la parola più adatta, e contemporaneamente lo sguardo, che prima aveva qualcosa di ampio e generale, si fissava sempre più fermo e concentrato sugli ascoltatori fino a quando il nucleo più intimo della cosa veniva trovato e contemporaneamente si presentava la parola giusta»⁶.

Durante i suoi anni di università, dove era entrato nel 1906, a diciassette anni, von Hildebrand fu incoraggiato dai suoi professori di Monaco Theodor Lipps e Alexander Pfänder, ma anche da Max Scheler (che egli conobbe nel 1907 e con il quale strinse una profonda amicizia), ad andare a Gottinga per il semestre estivo del 1907, al fine di diventare allievo di Edmund Husserl, il fondatore del movimento fenomenologico. Come molti tra coloro che studiarono con Husserl a Monaco e a Gottinga — tra tutti soprattutto Adolf Reinach — von Hildebrand individuò nell’oggettivismo e nell’antirelativismo il più specifico contributo husserliano delle *Ricerche Logiche* e scrisse:

«La filosofia oggettivistica, antipsicologista e antirelativistica del primo Husserl mi entusiasma profondamente [...] Mi sembrò un’aurora promettente nella situazione della filosofia tedesca di quel tempo. Quindi andai a Gottinga anche nel semestre estivo 1909 per conseguire il dottorato con Husserl»⁷.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*, p. 15*.

Anche Husserl, nell'esprimere un'alta lode sulla dissertazione di von Hildebrand, alla quale attribuì il massimo dei voti, mise in rilievo la somiglianza tra Dietrich e suo padre Adolf e contemporaneamente descrisse perfettamente la forza delle analisi filosofiche dello Hildebrand e i suoi contributi alla chiarificazione dei fenomeni etici e affettivi, che in seguito gli avrebbero reso possibile una critica penetrante e pressoché ineguagliata del nazionalsocialismo:

«Potrei quasi dire che il genio di Adolf von Hildebrand è stato ereditato da suo figlio, l'autore di questo libro, sotto forma di genio filosofico. Questo lavoro infatti mostra una rara capacità di attingere alla profondità dell'intuizione fenomenologica, di analizzare acutamente il dato e di coglierlo concettualmente con il metodo più rigoroso. Con questo il metodo fenomenologico è totalmente al servizio dei grandi problemi filosofici, alla cui soluzione conduce anche efficacemente [...] Nella preoccupazione di penetrare fino agli ultimi fondamenti, egli oltrepassa ampiamente il campo dei fenomeni etici e si avventura, non senza successo, nei problemi più profondi di una generale fenomenologia della coscienza. Secondo quanto è il tema principale, tuttavia, la sua forza specifica e i suoi contributi più significativi ed originali si trovano nell'ambito dell'animo, nelle analisi che stupiscono per la profonda e ineguagliata conoscenza delle molteplici forme della coscienza e dei suoi correlati oggettivi. In virtù di quanto ho detto per questo importante lavoro posso proporre solo l'appellativo di *opus eximium*. 30 luglio 1912»⁸.

Il prof. Ernst Wenisch, curatore del testo citato sulla lotta di von Hildebrand al nazionalsocialismo, esprime molto bene lo stretto legame tra l'atteggiamento fenomenologico di Dietrich von Hildebrand rispetto al dato dell'esperienza, citato da Husserl, e la sua battaglia contro l'ideologia nazionalsocialista:

«Questa incessante e inesorabile ricerca della verità nei suoi dati oggettivi, non falsificati da relativismi soggettivistici o storicisti, che avvicinò lo Hildebrand... a Reinach, costituì l'atteggiamento fondamentale in base al quale egli affrontò tutti i fenomeni della vita, anche quelli politici. Egli analizzò le diverse forme di espressione dell'antipersonalismo contenute nell'ideologia nazionalsocialista, del materialismo — della sottomissione della sfera spirituale a quella vitale; l'ibrido del razzismo, del culto della "razza ariana"; l'arroganza della pretesa di dominio che da essa scaturisce, l'Ethos anti-razionale e insieme ipervolontaristico; l'onnipotenza dello stato che estende i propri ambiti di competenza a tutti i campi della vita»⁹.

Lo Hildebrand analizzò con precisione fenomenologica, per la quale egli, secondo quanto affermò nella sua dissertazione, riteneva di dover essere in gran misura grato ad Husserl, anche le forme illegittime di influenza, che ancora oggi troviamo ad esempio nella pubblicità, e che nel nazionalsocialismo si manifestarono nella forma più spaventosa.

Con l'indipendenza spirituale per lui tipica, lo Hildebrand prese le distanze dalla filo-

⁸ Per questo giudizio di Husserl, trovato e pubblicato da Karl Schumann, vedi «Aletheia», V (1992), pp. 4-5.

⁹ D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., pp. 16-17*.

sofia di Husserl, seppur con grande dolore, non appena questi ripiegò verso un idealismo soggettivistico. Tale posizione infatti sembrava distruggere proprio quei fondamenti filosofici che costituirono la base della battaglia in seguito intrapresa dallo Hildebrand contro il nazionalsocialismo, ossia l'affermazione dell'oggettività della verità, dell'essere, dei valori e della conoscenza umana¹⁰. Dalla sua conversione al cattolicesimo, a ventiquattro anni, in seguito alla quale, da cattolico ardente, ai suoi scritti filosofici ne affiancò anche una serie di carattere religioso, lo Hildebrand condusse la sua lotta incondizionata contro il nazismo contemporaneamente come studioso di etica, come filosofo e come cristiano.

Egli appartenne fin dall'inizio degli anni venti al gruppo dei più decisi oppositori del nazionalsocialismo, tanto che già con il fallito *Putsch* di Hitler-Ludendorff del 1923 avrebbe dovuto essere giustiziato dai nazisti¹¹. Con una precisione addirittura unica e con previsione profetica del fatto che il razzismo e l'antisemitismo, così come altri elementi nell'ideologia nazionalsocialista, non solo erano errori insensati, ma estremamente pericolosi, che dovevano condurre a conseguenze pratiche funeste, egli mise in guardia contro questa ideologia in un'epoca in cui ancora quasi tutti gli storici tedeschi e persino teologi e vescovi credevano di poter concludere compromessi con il nazismo o di doverlo accettare come destino ineluttabile¹². Hildebrand fu, con straordinario coraggio, un combattente della prima ora e i suoi peggiori timori si realizzarono in una realtà ancora più tremenda. Nella battaglia che condusse contro il nazionalsocialismo a Vienna tra il 1933 e il 1938, ancor più del coraggio spiccano l'acume e la precisione delle analisi. Grazie al primo ministro austriaco Engelbert Dollfuß, nel quale egli scorse l'uomo di stato che più chiaramente aveva riconosciuto il pericolo del nazionalsocialismo per l'Europa, intraprese la fondazione e la redazione del settimanale *Der christliche Ständestaat* — “Lo stato corporativo cristiano” — (un nome del quale egli stesso non era eccessivamente soddisfatto). Fine del giornale era di condurre la battaglia intellettuale contro il nazionalsocialismo. Insieme al suo amico Klaus Dohrn, dotato per le analisi giornalistiche e politiche, von Hildebrand si mise a disposizione di Dollfuß, come «ufficiale intellettuale»¹³.

Il 31 dicembre 1934 fu nominato professore straordinario di filosofia all'università di Vienna¹⁴. Là la sua attività didattica veniva osteggiata al punto che i portavoce del ministero dell'istruzione gli scongiurarono di tenere le sue prime lezioni, contro le quali i

¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 15*; anche D. VON HILDEBRAND, *What is Philosophy?, with a New Introductory Essay by Josef Seifert*, Routledge, London 1991³.

¹¹ Questo è stato confermato da recenti ricerche storiche che hanno riportato alla luce una lista di persone destinate all'esecuzione capitale contenente il nome di von Hildebrand. Vedi anche i testi delle memorie di Dietrich von Hildebrand nel testo citato a p. 7 ss. Hildebrand deplorò l'assoluzione di Ludendorff, che aveva preso parte al *Putsch* di Monaco organizzato da Hitler ed era dell'opinione che egli avrebbe dovuto essere punito anche per i suoi presunti atti eroici della prima guerra mondiale, che includevano molti crimini di guerra e l'opposizione alla negoziazione della pace. Cfr. *ibidem*, p. 9.

¹² Per questo alcune frasi della “Kommission für Zeitgeschichte” espresse blandamente a p. 8*, sulla «limitatezza della visione politica del filosofo», sono stupefacenti.

¹³ D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 13*. Vedi anche R. EBNETH, *Die österreichische Wochenschrift “Der christliche Ständestaat”*. *Deutsche Immigration in Österreich 1933-1938*, MUSS. Grünewald, Mainz 1976.

¹⁴ Vedi D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., “Memoiren”, p. 115 (nota dell'ed.).

nazisti dimostravano armati di randelli, pronti a bastonarlo. Ma lo Hildebrand fu irremovibile. Con il consenso dell'allora ministro dell'istruzione Hans Perntner, diede la sua lezione nonostante il pericolo, sotto la scorta della polizia¹⁵. Dopo l'assassinio di Engelbert Dollfuß da parte dei nazisti, nel 1934, che lo scosse assai profondamente, lo Hildebrand non trovò nel successore Kurt von Schuschnigg lo stesso grado di comprensione, ma continuò a condurre la sua battaglia contro Hitler nonostante le circostanze ostili fino alla caduta dell'Austria nelle mani dei nazisti. Appena dopo l'*Anschluß* i nazisti andarono a cercare lo Hildebrand nella sua abitazione e la perquisirono. La Gestapo vi arrivò alle due del mattino, ma egli era riuscito ad abbandonarla alcune ore prima, intorno alle venti, per darsi alla fuga e poté passare il confine con la moglie, in treno, presso Preßburg, solo grazie al suo passaporto svizzero¹⁶. La fuga lo doveva condurre da Bratislava, attraverso Budapest e Trieste, a Friburgo; in seguito egli giunse in Francia e attraverso la Spagna, il Portogallo e il Sudamerica, negli Stati Uniti. Qui insegnò alla Fordham University di New York fino alla nomina a professore emerito, nel 1960, ma anche in seguito diede lezioni in diverse università, tra le altre all'università di Salisburgo, dove io ho potuto ascoltarlo nel 1964¹⁷. Morì il 26 gennaio del 1977 a New Rochelle (New York).

Come ho già accennato, da poco possediamo una documentazione, pubblicata con notevole competenza e meticolosità scientifica da Ernst Wenisch, sulla battaglia che lo Hildebrand ha condotto contro il nazionalsocialismo fino alla sua fuga dall'Austria nel 1938. La parte delle circa cinquemila pagine delle memorie di Dietrich von Hildebrand pubblicata qui per la prima volta e accompagnata da un eccellente commentario, dà una visione della grande personalità dello Hildebrand e della precisione della sua analisi sui pericoli del razzismo e del totalitarismo che si stavano diffondendo in Germania e in Austria. Le descrizioni dei contatti di von Hildebrand con importanti filosofi, uomini di scienza e politici, così come con grandi cristiani e cattolici, ma anche il suo incontro con rappresentanti della Chiesa cattolica e della vita pubblica troppo deboli e disposti al compromesso, e il suo affascinante destino personale nella battaglia contro il nazionalsocialismo, vengono completati da penetranti analisi dei fondamenti ideologici di questa follia. Queste analisi mostrano lo Hildebrand come quell'acuto e brillante critico della storia contemporanea quale si è confermato anche in seguito. Le pagine delle memorie sono inoltre completate dalla scelta di alcuni suoi articoli pubblicati in *Der Christliche Ständestaat* e in altre riviste.

In modo originale lo Hildebrand si rese anche conto della speciale missione dell'Austria nella lotta contro il nazionalsocialismo, per il carattere nazionale specifico verso il quale, egli, tedesco, mostra una rara sensibilità, ad esempio in articoli quali *Österreichs große Stunde* ("Il grande momento dell'Austria"), *Das neue Österreich und das Dritte Reich* ("La nuova Austria e il Terzo Reich"), *Österreich und der Nationalsozialismus* ("L'Austria e il nazionalsocialismo") e soprattutto *Der Genius*

¹⁵ *Ibidem*, p. 116 s.

¹⁶ Per questo passaporto svizzero che forse gli salvò la vita (all'epoca coloro che giungevano al confine con passaporti tedeschi o austriaci venivano rimandati indietro), credo che lo Hildebrand dovette essere grato ad un antenato svizzero.

¹⁷ Parte di queste lezioni sono state pubblicate in D. VON HILDEBRAND, *Das Cogito und die Erkenntnis der realen Welt. Teilveröffentlichung der Salzburger Vorlesungen Hildebrands: 'Wesen und Wert menschlicher Erkenntnis'*, «Aletheia», 6 (1993-1994), pp. 2-27.

Österreichs und der Provinzialismus (“Il genio austriaco e il provincialismo”). Anche qui è di fondamentale importanza lo sfondo generale culturale e filosofico del pensiero dello Hildebrand. La sua descrizione dell’essenza della nazione in generale, dello spirito dell’Austria che si manifestò particolarmente in Dollfuß e delle relazioni tra l’Austria e la Germania appartengono alle analisi più sottili mai svolte in quest’ambito.

Hitler accusò lo Hildebrand di essere colpevole di guidare i “depravati emigranti tedeschi” e di essere uno spirito anti-tedesco. Al contrario, lo Hildebrand si trova tanto lontano da quel fanatismo anti-tedesco che di fatto fu sostenuto da numerosi oppositori del nazionalsocialismo, come falsa reazione, nella forma di un “razzismo antitedesco”, quanto lo è dalla glorificazione del carattere tedesco o dalla cecità rispetto ai tremendi pericoli che una perversa esaltazione delle peculiarità dello spirito germanico comporta. Grazie alla sua percezione del vero genio della nazione tedesca egli riconosce la perversione di questo spirito compiuta dal nazionalsocialismo e, ad esempio in *Deutschtum und Nationalsozialismus*, (“carattere tedesco e nazionalsocialismo”), *Wahres Deutschum* (“Il vero carattere tedesco”), ma anche in *Die letzte Maske fällt* (“cade l’ultima maschera”), mostra brillantemente come l’essenza della nazione tedesca contraddice nel modo più radicale la concezione della germanicità propugnata dai nazisti:

«Il nazionalsocialismo è stato fin dall’inizio il ricettacolo di tutte le passioni più basse, di tutti i meschini luoghi comuni e delle frasi fatte, di tutti i fraintendimenti dell’essenza e della tradizione tedesche [...] Nessun per quanto implacabile nemico politico della Germania, nessuna Jena e nessuna Versailles possono neanche lontanamente essere tanto pericolose per la Germania, quanto questa falsificazione e questo avvelenamento della nazione tedesca che stanno avvenendo dall’interno»¹⁸.

Contemporaneamente, tuttavia, egli non nega né le radici del nazionalsocialismo presenti nell’idea di Nietzsche della “bestia bionda”, o nell’idea di Hegel dell’onnipotenza dello stato, né il fatto che il nazionalsocialismo appare come “un traviamiento specificamente tedesco”¹⁹, che, pur essendo contrario al nucleo più intimo del vero spirito tedesco, tuttavia in altre nazioni non sarebbe facilmente stato possibile.

Dedichiamoci ora all’analisi filosofica di ciascuno di questi aspetti.

1. Il relativismo e il positivismo come fondamenti culturali del nazionalsocialismo

Dietrich von Hildebrand si oppose con la massima decisione ad ogni forma di relativismo, come quello riscontrabile nell’ideologia nazista, che elimina del tutto la questione della verità e sostituisce il suo ruolo assolutamente oggettivo e decisivo nel giudizio sulle cose con fattori culturali e vitali, che invece devono essere considerati punti di vista del tutto secondari.

«Colui che davanti alle conoscenze raggiunte da Socrate, Platone e Aristotele non è

¹⁸ *Die letzte Maske fällt*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 239.

¹⁹ *Wahres Deutschum*, in *ibidem*, p. 310.

interessato in primo luogo alla loro verità, ma alla questione se esse sono scaturite “organicamente” dallo spirito del popolo greco, questo non può più essere aiutato [...] In questa eliminazione della questione della verità a favore dell’ontogenesi dallo spirito di un popolo è contenuto il più rozzo relativismo, ancora più pericoloso di quello del liberalismo, che pure viene combattuto per il suo relativismo “disgregante”»²⁰.

Dietrich von Hildebrand ha ripetutamente richiamato l’attenzione sul fondamento relativistico del nazionalsocialismo:

«In modo ancora più scarno lo spirito del nazionalsocialismo si rivela nelle parole di Göhring: “Io ringrazio il mio creatore di non sapere che cosa è oggettivo...”. Oppure “I miei provvedimenti non verranno indeboliti²¹ da considerazioni giuridiche di qualche sorta e qualche tipo di burocrazia. Io non devo usare nessuna giustizia, ma solo distruggere ed estirpare”.

Nella primavera del 1933 il Ministro della Cultura Schemm tenne un discorso all’università di Monaco, nel quale tra l’altro disse: “D’ora in poi per voi (professori) non è più tanto importante se qualcosa è vero, ma se esso è in accordo con la rivoluzione nazionalsocialista”.

E infine il Führer stesso, in *Mein Kampf*: “Nessun movimento extra-politico può essere guidato da alcun altro punto di vista che non sia la domanda: questo è utile al nostro popolo, ora o in futuro, oppure lo danneggia?... tagliare fuori completamente tutti gli altri punti di vista, soprattutto religiosi e umani”»²².

È però soprattutto falsa l’opinione secondo la quale l’oggettivismo riguardo alla questione della verità ha un qualche intimo legame con il nazionalsocialismo. In realtà, come si vedrà, è proprio unicamente in virtù del riconoscimento di verità, valori e diritti dell’uomo oggettivi e vincolanti per tutti, che un uomo o un pensatore può dare una giustificazione teoretica all’opposizione contro un sistema politico come il nazionalsocialismo. Infatti, se non esistono alcuna verità e alcun diritto umano oggettivi, come ci si può opporre con fondamento all’assassinio, all’umiliazione e all’oltraggio dell’uomo? In questo caso l’opposizione può solo essere ridotta ad una questione di gusti personali. Lo Hildebrand ritiene che il nazionalsocialismo sia solo l’estrema conseguenza di un relativismo e positivismo radicali, dei quali nessuno prima aveva ancora osato realizzare nella pratica le conseguenze logiche; egli addirittura vede il nazionalsocialismo come frutto di una detronizzazione della verità. Il nazionalsocialismo si è proposto l’eliminazione della questione della verità²³.

Forse qualcuno, anche tra coloro che acconsentono sul fatto che solo se si è convinti

²⁰ *Der ‘Sklavenaufstand’ gegen den Geist*, in *ibidem*, p. 201.

²¹ Letteralmente, “resi malaticci” (*angekränkt werden*) [n.d.t.].

²² *Wahres Deutschtum*, cit., p. 308.

²³ Vedi l’importante articolo di VON HILDEBRAND, *The Dethronement of Truth*, in *The Proceedings of the American Catholic Philosophical Association*, Washington D.C. 1943, Vol. XVII; ripubblicato in D. VON HILDEBRAND, *The New Tower of Babel. Essays*, P.J. Kenedy & Sons, New York 1953 e Burn & Oats, London 1954; seconda edizione ampliata: *Manifestation of Man’s Escape from God*, Franciscan Herald Press, Chicago 1977, pp. 57-100. In tedesco è contenuto in D. VON HILDEBRAND, *Idolkult und Gotteskult*, Gesammelte Werke, Band VII, Josef Habel, Regensburg 1974.

della verità è possibile avanzare un'obiezione razionale contro il nazionalsocialismo ed altri mali, può far notare che spesso in nome della verità l'uomo è stato assassinato e che proprio Hitler e i nazionalsocialisti ritenevano vere le loro false ideologie e come tali le proclamavano²⁴. A questo lo Hildebrand avrebbe replicato che certamente non ogni dittatura e non ogni totalitarismo si fondano sul relativismo, ma si possono uccidere uomini anche in nome di una "verità" presunta o fraintesa e proclamata in modo fanatico. Il nazionalsocialismo però anche se diffondeva menzogne come se fossero verità, in base a ciò che era necessario al successo politico, di fatto realizzava una detronizzazione della verità. Esso passava cinicamente sopra alla questione della verità — secondo il principio di Goebbels, che bisogna solo ripetere una menzogna abbastanza a lungo, finché essa non viene considerata vera — e perseguiva fini malvagi e pieni di risentimento, non per amore della verità, ma — come ogni ideologia nel senso pieno del termine — in base a motivi estranei alla verità, anzi nemici della verità. Lo Hildebrand inoltre non avrebbe negato che si possono perseguire anche la verità e fini buoni in base ad altre ragioni che non sono l'amore per la verità²⁵, ma questo rappresenta una perversione dell'agire privato e pubblico: poiché la verità è un principio intrinseco dell'agire umano, questo *dovrebbe* fondarsi sempre su convinzioni che sono vere o almeno sono considerate tali²⁶.

Come vedremo, lo Hildebrand scorge più a monte, nel relativismo storico che sostituisce alla verità delle idee la loro realizzazione storica e politica e la loro vitalità, un'altra causa fondamentale dell'adesione al nazionalsocialismo.

Hildebrand — e questo stupisce quasi sempre il lettore di oggi — vede in definitiva un intimo legame tra il nazionalsocialismo e il liberalismo, un termine che egli non intende nel significato di economia del libero mercato, ma nel senso di un atteggiamento di vita relativistico (che in fondo ha come conseguenze anche una negazione della libertà, dell'immortalità e della relazione con Dio dell'uomo). Proprio la critica al liberalismo ha bisogno di una spiegazione. Il curatore del volume di documenti già citato a questo proposito osserva:

«È evidente che le conquiste positive degli ultimi due secoli, che in fondo corrispondevano al patrimonio ideale liberale, ispirato dal cristianesimo autentico [...] — i diritti umani universali, [...] lo stato di diritto, l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio delle loro libertà, il principio di tolleranza, etc.²⁷ — appartengono a quei beni, la cui violazione da parte dei sistemi totalitari egli denunciò apertamente e con i quali certamente si trovava d'accordo. Ciò che tuttavia egli trattava come "i veri peccati della cosiddetta epoca liberale" era la "negazione generale progressiva di tutti i valori

²⁴ Questa obiezione è stata ad esempio posta dal professor Robert Spaemann in una discussione su questa relazione.

²⁵ R. SPAEMANN in *Der Ursprung der Soziologie aus dem Geist der Restauration. Studien über L.G.A. De Bonald*, Kösel-Verlag, München 1959 e nella sua esposizione del funzionalismo di H. Lübkes ha indagato proprio tale negazione dei nobili ideali, fondata su motivazioni politiche e tradizionalistiche, in de Bonald e Maurras.

²⁶ Vedi J. SEIFERT, *Wahrheit als Orientierungspunkt für menschliche Entscheidungen*, «Prima philosophia», 7 (1994), H. 3, pp. 289-305.

²⁷ Cfr. ad esempio le argomentazioni dello Hildebrand sul valore delle libere elezioni e sulla menzognera commedia delle sedicenti libere elezioni nei regimi comunisti e nazisti, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze*..., cit., p. 19.

autentici della persona umana”, in definitiva anche la negazione teoretica dei valori della libertà personale»²⁸.

La negazione insita nel nazionalsocialismo della capacità dell'uomo di conoscere la verità oggettiva costituisce un nucleo particolarmente importante nella critica dello Hildebrand a questa ideologia. Egli vide che proprio la tendenza relativistica e soprattutto quella detronizzazione della verità che non «permette più alla questione dell'oggettività della verità di valere», sfociarono alla fine nel totalitarismo: il nazionalsocialismo dunque viene considerato come una conseguenza di questa forma di relativismo e dei suoi effetti.

«Lenin e Hitler hanno di fatto assegnato alla persona umana quel posto che già spettava a quella misera immagine elaborata soprattutto dai relativisti [...] L'epoca liberale era migliore solo perché non era coerente»²⁹.

Secondo lo Hildebrand il relativismo permea il cuore stesso del nazionalsocialismo. Anche la concezione hitleriana di un «cristianesimo adeguato alla razza ariana», che non è affatto un cristianesimo, e «la confusione tra religione e mito» sono inficiati dal relativismo, che dunque «appartiene alla sostanza del nazionalsocialismo»³⁰.

Degna di attenzione è anche la critica che implicitamente lo Hildebrand rivolge alle idee di Karl Popper e del razionalismo critico tedesco, ad esempio di Hans Albert, secondo le quali lo scetticismo di una cosiddetta “ragion critica” sarebbe la via per la democrazia e lo stato di diritto, mentre l'impegno per valori assoluti e verità evidenti, che non sarebbero falsificabili, costituirebbe il primo passo verso il nazismo e il totalitarismo. Oggi troviamo spesso l'idea che il riconoscimento di una verità oggettiva, così come di valori e di diritti umani assoluti, conduce alla dittatura o al totalitarismo, quasi che gli uomini che sostengono il diritto incondizionato e universale alla vita per tutti, siano accusati di nazismo e antisemitismo, o come se l'intervento in favore di diritti inalienabili e di una verità innegabile sulla dignità dell'uomo diventassero un segno distintivo del nazionalsocialismo e del fascismo³¹.

Questo è non solo filosoficamente, ma anche e in primo luogo storicamente del tutto falso. Come Augusto del Noce, Rocco Buttiglione, Dietrich von Hildebrand e altri hanno mostrato, tanto il fascismo di Mussolini quanto il nazionalsocialismo erano relativisti. Anche il marxismo-leninismo — almeno finché ha seguito l'*Ideologia tedesca* di Karl Marx — era radicalmente relativista. Sebbene nell'*Empiriocriticismo* di Lenin si trovino molti passi che suonano realisti e oggettivisti e condannano ogni idealismo e relativismo, sia nella teoria sia nella prassi del marxismo-leninismo è insito un relativismo radicale. Nella teoria della conoscenza e della verità del marxismo troviamo numerosi aspetti consequenzialisti e utilitaristici, secondo i quali tutto ciò che è utile al partito e al proletariato, compresa qualsiasi menzogna, sembra giustificato. Nell'ambito di una teoria del

²⁸ *Ibidem*, p. 23*.

²⁹ D. VON HILDEBRAND, *Die Weltkrise und die menschliche Person*, in *Die Menschheit am Scheideweg*, Habel, Regensburg 1955, pp. 233-50, specialmente pp. 242 ss.

³⁰ *Ibidem*, p. 237.

³¹ Questo è ad esempio avvenuto a Montréal, in Canada, nell'aprile del 1995, durante un congresso di un movimento per la vita.

genere non c'è alcuno spazio per un autentico rispetto della verità e si trova, al contrario, quella che lo Hildebrand chiama "detronizzazione della verità". Nonostante l'importante scoperta del fenomeno dell'ideologia fatta da Marx ed Engels (come di una teoria che non viene proclamata per la sua verità, ma solo per fini esclusivamente politici o personali e che costituisce una "falsa coscienza") — è una tesi centrale del marxismo che tutte le filosofie e le religioni debbano essere dichiarate ideologiche. E ogni generalizzazione di questo tipo del sospetto verso la filosofia come ideologia è un relativismo³². Marx ed Engels nell'*Ideologia tedesca*, formulano così questa tesi:

«Anche le immagini nebulose nel cervello dell'uomo sono sublimazioni necessarie dei suoi processi vitali materiali, empiricamente sperimentabili e connessi a presupposti materiali. La morale, la religione, la metafisica e le altre ideologie con le forme della coscienza ad esse corrispondenti con ciò non mantengono più l'apparenza dell'indipendenza. Non hanno alcuna storia, non hanno alcuno sviluppo, bensì gli uomini, sviluppando la loro produzione e il loro scambio materiali, cambiano con questa loro realtà anche il loro pensiero e i suoi prodotti. Non la coscienza determina la vita, ma la vita determina la coscienza»³³.

Citeremo anche i testi di Alexander Solschenizyn³⁴ nei quali egli rileva il relativismo e la detronizzazione della verità morale presenti nel marxismo. Lo stesso vale per il nazionalsocialismo. Recentemente anche Walter Ott ha mostrato questo, provando che fin dal 1928 (!) una concezione positivista autoritaria del diritto e il relativismo erano le fonti degli errori e delle proposte di legge naziste³⁵. Addurremo altri testi a supporto della nostra tesi secondo la quale il nazionalsocialismo e il comunismo, considerando i giudizi come semplici armi per l'oppressione o la liberazione, sono relativisti.

Così come dunque non è sostenibile la tesi secondo la quale un ideale di verità oggettiva ha generato le ideologie nazionalsocialista e marxista, anche e a maggior ragione si rivela falsa l'opinione secondo la quale coloro che si sono opposti al nazismo erano democratici relativisti. L'opposizione dello Hildebrand al nazionalsocialismo è la migliore confutazione di questa affermazione. Il fondamento della sua battaglia contro il nazionalsocialismo furono proprio l'oggettivismo etico e la difesa di una morale assoluta e di diritti umani incondizionati.

Qui la sua analisi rivela anche notevoli somiglianze con quella compiuta da Solschenizyn sul comunismo. I fondamenti personalistici dello Hildebrand e la sua fondazione dell'opposizione incondizionata al nazionalsocialismo nei diritti umani oggettivi e in una verità oggettiva si incontrano con le analisi di Solschenizyn sul relativismo etico

³² Cfr. J. SEIFERT, *Die Philosophie als Überwindung der Ideologie*, in D. CASTELLANO (a cura di), *Al di là di occidente e oriente: Europa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli/Roma/Benevento/Milano 1994, pp. 27-50.

³³ K. MARX-F. ENGELS, *Die Deutsche Ideologie*, in *Werke*, Bd. III, pp. 26-27.

³⁴ Benché questa trascrizione del nome dello scrittore russo si discosti da quella comunemente utilizzata in Italia, che è Solgenitzcyn, manteniamo la versione utilizzata da Seifert perché, essendo la stessa delle opere citate in nota, ne facilita il reperimento da parte del lettore [n.d.t.].

³⁵ Cfr. W. OTT, *Der Rechtspositivismus* (1976). Cfr. anche gli studi di Vladimir Kubes, Alfred Verdroß, Theo Mayer-Maly e Wolfgang Waldstein citati da Wenisch in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit.

nel comunismo e con le sue intuizioni filosofiche sul carattere assoluto delle categorie fondamentali del bene e del male morale, senza le quali la persona umana è inconcepibile e l'uomo viene ridotto al livello degli animali:

«Il comunismo non ha mai nascosto di negare tutti i concetti morali, di deridere le nozioni di “bene” e “male” come categorie di valore. La morale è per i comunisti la morale relativa ad una classe. A seconda delle circostanze e della situazione politica ogni azione, anche l'omicidio, persino l'uccisione di centomila persone, può essere cattiva o anche buona, sempre secondo l'ideologia di classe. Ma chi determina l'ideologia di classe? La classe intera non si può radunare per dire che cosa è bene e che cosa è male. Un pugno di persone stabilisce che cosa è bene e che cosa è male. Devo dire che da questo punto di vista il comunismo ha avuto il massimo successo, poiché è riuscito a permeare tutto il mondo con questa concezione della relatività del bene e del male. Ora non solo i comunisti ne sono convinti. Oggi nella società avanzata è disdicevole utilizzare seriamente le parole “bene” e “male”. I comunisti hanno potuto suggerire a tutti noi che questi concetti sono fuori moda e ridicoli. Ma se ci vengono tolti i concetti di “bene” e “male”, che cosa ci resta? Un vegetare qui o là. Cadiamo al livello degli animali»³⁶.

Lo Hildebrand ha sottolineato, come Solschenizyn, il fatto che l'orrore della dominazione comunista non è essenzialmente diverso da quello del nazismo tedesco per quanto concerne la menzogna e l'omicidio³⁷.

In ciò Solschenizyn e von Hildebrand si oppongono decisamente a quella opinione, aspramente criticata dal filosofo ceco Pawlik, secondo la quale la base della libertà sarebbe un pluralismo relativistico e i concetti morali assoluti appianano la via per una nuova dittatura. In questo senso una certa Tolstoj in un'intervista ha recentemente paragonato, in modo insensato, Solschenizyn a Lenin, quasi che una “morale assoluta” dovesse condurre ad un nuovo Gulag. In realtà è vero il contrario: ogni arcipelago Gulag, ogni campo di concentramento, ogni legislazione ingiusta o razzista, in quanto scaturiscono da una autodeterminazione collettiva, potrebbero essere giustificati se non ci fossero *nessuna* verità assoluta e nessun diritto oggettivo, che siamo soliti chiamare diritto naturale³⁸. Se non ci fosse nessuna verità, le persone scomode potrebbero essere internate nei manicomi e i fini politici potrebbero permettere di sterminare i curdi o altre minoranze etniche. Senza verità non sono possibili né uno stato di diritto né la pace. Pochi autori lo hanno riconosciuto in modo più chiaro di Cicerone:

³⁶ A. SOLSCHENIZYN, *Drei Reden an die Amerikaner*, pp. 45-46. Queste frasi riecheggiano in modo straordinario la trattazione di von Hildebrand nel suo articolo *The Dethronement of Truth*, già citato.

³⁷ *Ibidem*, pp. 15-17.

³⁸ CICERONE, *De re publica*, III, xxii, 33: «Est quidem vera lex recta ratio naturae congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna, quae vocet ad officium iubendo, vetando a fraude deterreat; quae tamen neque probos frustra iubet aut vetat nec improbos iubendo aut vetando movet. huic legi nec obrogari fas est neque derogari ex hac aliquid licet neque tota abrogari potest, nec vero aut per senatum aut per populum solvi hac lege possumus, neque est quaerendus explanator aut interpres eius alius, nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia posthac, sed et omnes gentes et omni tempore una lex et sempiterna et immutabilis continebit, unusque erit communis quasi magister et imperator omnium deus, ille legis huius inventor, disceptator, lator; cui qui non

«Se il diritto si costituisse solo sulle decisioni dei popoli, attraverso i decreti dei principi, per le sentenze dei giudici, allora ci sarebbe il diritto di rubare, di commettere adulterio e di falsificare i testamenti, qualora questo fosse approvato attraverso i decreti o le votazioni delle masse. Ma se le deliberazioni e gli ordini degli stolti potessero avere così tanto potere da essere in grado di stravolgere l'ordine della natura attraverso il loro verdetto, perché allora non decidono anche che ciò che è nocivo e pericoloso deve essere ritenuto buono e salutare? Oppure, se la legge positiva può rendere l'ingiusto giusto, perché non può fare di ogni male un bene? In realtà noi non possiamo distinguere una legge buona da una cattiva in nessun altro modo se non in base ad una norma della natura; non solo il giusto e l'ingiusto vengono distinti per natura, ma anche tutto ciò che è buono e ciò che è turpe [...] pensare che queste cose siano frutto dell'opinione e non poste dalla natura, è da pazzi»³⁹.

2. La battaglia contro l'antipersonalismo, il materialismo e la subordinazione della sfera spirituale a quella vitale

La sua difesa senza riserve di un autentico personalismo permette allo Hildebrand di riconoscere quanto radicalmente il rispetto per la dignità della persona sia attaccato dal vitalismo e dal razzismo propugnati dal nazismo.

Lo Hildebrand spiega ripetutamente che «nel caos odierno nulla è più necessario della conoscenza chiara della gerarchia degli esseri» e della «riaffermazione della persona spirituale»⁴⁰. Egli rileva instancabilmente che la conoscenza dell'autentico primato della persona e della morale, come anche della vera gerarchia dei valori, sono un principio fondamentale dell'ordinamento personale, morale e statale e che il nazionalsocialismo sovverte la vera gerarchia dei valori. La sfera inferiore dell'essere è la materia, il cui senso più profondo può essere considerato soprattutto nella sua funzione a servizio della vita. La vita è già ad un livello essenzialmente superiore rispetto alla materia. L'interiorità di ciò che è principio della vita, l'ordine più elevato e il senso più alto, ma in ultima analisi la irriducibilità della vita stessa, la fanno emergere rispetto ad ogni materia inanimata. Ma anche il senso più profondo della vita si manifesta soprattutto quando essa viene considerata nella sua posizione di servizio rispetto allo spirito. L'essenza umana,

parebit, ipse se fugiet ac naturam hominis aspernatus hoc ipso luet maximas poenas, etiamsi cetera supplicia, quae putantur, effugerit». Cfr. J. SEIFERT, *Demokratie, Wahrheit und Gerechtigkeit. Cicero und das Problem des Pluralismus*, in H. SCHUSCHNIGG-D. GUTSMANN-H. STARHEMBERG (a cura di), *König und Volk. Demokratie im Wandel der Zeit*, Maximiliana vol. VI, Amalthea Verlag, Wien-München 1992, pp. 27-51.

³⁹ CICERONE, *De legibus*, I, xvi, 43-44: «Quodsi populorum iussis, si principum decretis, si sententiis iudicium iura constituerentur, ius esset latrocinari, ius adulterare, ius testamenta falsa supponere, si haec suffragiis aut scitis multitudinis probarentur. quae si tanta potestas stultorum sententiis atque iussis, ut eorum suffragiis rerum natura vertatur, cur non sanciant, ut, quae mala perniciosaque sunt, habeantur pro bonis et salutaribus? aut cum ius ex iniuria lex facere possit, bonum eadem facere non possit de malo? atqui nos legem bonam a mala nulla alia nisi naturae norma dividere possumus; nec solum ius et iniuria natura diiudicatur, sed omnino omnia et honesta et turpia [...] ea [honestata et turpia] autem in opinione existimare, non in natura posita dementis est». È impossibile chiarire qui ulteriormente la nozione di natura e di essenza che costituisce il fondamento della "legge naturale".

⁴⁰ D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 192.

splendente di senso, capace di conoscenza e libera e soprattutto i suoi atti morali, sono segno di un essere incomparabilmente più potente, più prezioso di ogni essere non-personale e di ogni valore meramente vitale della persona. La vita personale è libera dalla dipendenza puramente causale e dai fattori semplicemente psichici. La pura conoscenza e la volontà spirituale non sono dominate da predisposizioni di razza o unicamente temperamentali. L'idolatria della vita, nella quale l'incomparabile superiorità delle proprietà spirituali della persona su quelle puramente razziali o vitali viene misconosciuta, viene considerata dallo Hildebrand come uno dei mali fondamentali del nazionalsocialismo⁴¹. Pensiamo specialmente alla conoscenza, che dobbiamo ancora trattare, del primato dei valori morali e spirituali secondo lo Hildebrand e alla sua intuizione che proprio il rovesciamento della vera gerarchia dei valori, compiuto dal nazionalsocialismo, fu la fonte del razzismo e del totalitarismo. Talvolta tale rovesciamento dei valori ha avuto luogo in nome di un "oggettivismo" che vede il soggetto e la persona alla luce di una sfera puramente soggettiva.

Di fatto l'affermazione della persona come soggetto non ha nulla a che fare con il soggettivismo:

«È del tutto inammissibile porre la persona in antitesi rispetto a ciò che è oggettivo. Certo, l'uomo come persona spirituale è [...] in grado di discostarsi dal *Logos* oggettivo degli esseri. Come egli solo può peccare [...] così egli solo può errare [...] La persona [...] stessa perciò né è esclusa dal regno degli esseri oggettivi, né manca della possibilità di essere oggettiva nella sua condotta, cioè di essere conforme al *Logos* oggettivo degli esseri»⁴².

Hildebrand combatte la tendenza presente nel nazionalsocialismo che invece di opporre a ciò che è artificiale la luce e la razionalità della persona, vi oppone molto più semplicemente ciò che è cieco movimento di sentimenti e di tendenze irrazionali.

«È un errore altrettanto pernicioso credere che la via verso la comunità spirituale conduca ad un distacco dalla persona spirituale e al culto della sfera vitale o psichico-vitale»⁴³.

È anche interessante il fatto che, allo stesso modo in cui le analisi puramente filosofiche dello Hildebrand fondano logicamente la sua battaglia contro l'ideologia dei nazionalsocialisti, così anche la filosofia amorale della "autenticità" (*Eigentlichkeit*), che concepisce allo stesso modo l'amore e l'odio, il bene e il male e che esalta l'idealismo tedesco per aver pensato "il male come appartenente all'essenza dell'essere", ha reso Heidegger un simpatizzante del nazionalsocialismo⁴⁴. Senza entrare in merito alla complicata questione della relazione di Heidegger con il nazismo, possiamo concepire l'op-

⁴¹ Cfr. ad esempio D. VON HILDEBRAND, *Chaos der Zeit und die Rangordnung der Werte*, in ID., *Memoiren und Aufsätze...*, cit., pp. 184-190.

⁴² *Ibidem*, p. 193.

⁴³ *Ibidem*, p. 195.

⁴⁴ Cfr. M. HEIDEGGER, *Gesamtausgabe II Abteilung: Vorlesungen 1923-1976*, vol. 43: *Nietzsche: Der Wille zur Macht als Kunst*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 1985, pp. 46 ss., soprattutto p. 72: «Così anche l'idealismo tedesco ha osato pensare che il male appartiene all'essenza dell'essere». Cfr. anche M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Verlag Günter Neske, Pfullingen 1961, Vol. I, pp.

posizione dello Hildebrand al nazionalsocialismo come una stretta conseguenza della sua filosofia. Infatti, secondo lo Hildebrand il personalismo fonda la dignità e il valore della persona in primo luogo nella sua chiamata alla realizzazione di valori morali. L'opposizione tra bene e male è l'asse più specifico dell'universo spirituale. L'uccisione di milioni di innocenti e il razzismo sono quindi riprovevoli "errori malvagi" e crimini che non si lasciano in alcun modo giustificare attraverso nessun altro valore e *a fortiori* in base a valori secondari, come lo erano quelli difesi dal nazionalsocialismo. Anche ogni concezione dell'uomo che non vede il nucleo della vocazione personale nello spirito, la quale d'altra parte culmina nella morale, si apre, come vedremo, ad un razzismo che pone i valori vitali al di sopra di quelli spirituali e morali. Ogni filosofia che pone i valori extramoralistici al centro è dunque antipersonalistica e perciò in linea di principio affine all'ideologia del nazionalsocialismo, essenzialmente amorale e in quanto tale contro la persona, anche se un filosofo nazista personalmente lo può negare. Ma tale negazione può avvenire solo in base a ragioni accidentali. Una confutazione razionale e adeguatamente fondata del nazionalsocialismo è possibile solo se insieme al suo antipersonalismo vengono negati anche l'antimoralismo e l'amoralismo. Il culto di un'azione consapevolmente amorale, che Heidegger concepisce come "autenticità" (*Eigentlichkeit*) del bene come del male, dell'odio come dell'amore e che nella sua opera in due volumi su Nietzsche si conforma alla concezione anti-morale nietzschiana, è forse la più importante delle molte radici di quella posizione filo-nazista in Heidegger, come molti autori hanno analizzato. Perché senza concezioni morali e senza attenersi all'assolutezza di valori morali, colti come i più alti valori personali, non si possono né riconoscere né respingere senza riserve i crimini come tali e dunque neppure il nucleo dei mali del nazionalsocialismo⁴⁵.

Lo Hildebrand individua la radice ultima dell'antipersonalismo in quell'odio a Dio che nega la superiorità assoluta di ciò che è spirituale e personale, dei valori specificamente morali e personali e della comunità di persone, sicché la sfera vitale viene usata contro la persona. Questa radice ha la sua origine in un risentimento contro lo spirito, per dirigersi contro la persona suprema e contro colui che incarna la giustizia e il bene stesso, Dio.

41, 58 s.: *Odio e amore* — così come bene e male — vengono qui considerate da Heidegger come forme ugualmente originarie della decisione [*Entschlossenheit*] e della autenticità [*Eigentlichkeit*] e in entrambi i contesti Heidegger parla di una «"Concentrazione della nostra essenza fino al suo fondamento più proprio", che è la volontà, come esaltazione del comando, il carattere decisivo della tirannia e della forza!». Con questa frase Heidegger si identifica. Egli inoltre afferma che l'odio e l'amore si sono resi visibili e che l'odio rende «manifesto il fondamento dell'essere». «In questa risolutezza della volontà che determina se stessa, giace la "signoria su" [...] il potere su ciò che viene deciso nella volontà e in essa viene mantenuto come decisione presa. Il volere stesso è la "signoria su" che determina se stessa, volere è in se stesso potere. E il potere è lo stare-in-se-stesso del volere». *Ibidem*, p. 52: «Poiché la volontà è decisione su se stessi, come essere signori di se stessi, poiché la volontà è volere oltre se stessi, la volontà è potenza, che rende capaci di potere».

⁴⁵Le più importanti opere filosofiche di von Hildebrand sull'etica sono: *Ethik*, Kohlhammer, Stuttgart 1971; *Moralia*, Nachgelassenes Werk. Gesammelte Werke, Vol. V, Josef Habbel, Regensburg 1980; *Das Wesen der Liebe*, Gesammelte Werke, Vol. III, Regensburg, 1971; *Sittlichkeit und ethische Werterkenntnis. Eine Untersuchung über ethische Strukturprobleme*, in *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, 5 (1922), pp. 462-602. Seconda edizione, invariata e pubblicata con la dissertazione *Die Idee der sittliche Handlung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1969, pp. 126-266; terza edizione riveduta, a cura della Dietrich von Hildebrand-Gesellschaft, Patris Verlag, Vallendar-Schönstatt 1982.

Per anti-personalismo possiamo intendere tre cose: in primo luogo, una teoria che nega la distinzione essenziale tra uomo e animale, come nelle dichiarazioni razziste di Hitler che citerò in seguito; in secondo luogo un risentimento contro l'inalienabile dignità della persona e contro i più alti valori personali, soprattutto quelli morali; un atteggiamento che culmina nell'odio verso Dio; in terzo luogo, una teoria e una prassi che conducono all'annientamento della vita umana "non degna di essere vissuta." Lo Hildebrand individua l'antipersonalismo, in tutte queste tre dimensioni, come uno dei mali più profondi del nazionalsocialismo e come un pericolo che si deve combattere a tutti i livelli:

«Tutto ciò che alla lunga dipende dall'antipersonalismo, ciò che nel nazionalsocialismo e nel bolscevismo in qualche modo è influenzato dalla rivolta odierna contro lo spirito deve essere smascherato senza pietà e [...] denunciato. La vittoria sul discredito dello spirito, il ridimensionamento della sfera vitale e della razza nei giusti limiti, la riabilitazione della persona spirituale nella sua vera essenza e valore sono oggi il grande imperativo del momento!»⁴⁶.

3. La lotta contro il razzismo e il culto della "razza ariana"

Dalla battaglia contro l'antipersonalismo segue come diretta conseguenza anche l'opposizione dello Hildebrand ad ogni forma di razzismo, il quale pure si fonda su un'idolatria della sfera vitale in contrapposizione rispetto alla persona spirituale.

L'idolatria della sfera vitale e la «detronizzazione della sfera spirituale», che «degrada la persona spirituale ad una semplice funzione di sangue e razza», è infatti anche la fonte del razzismo. Nel razzismo infatti la persona spirituale viene radicalmente negata, poiché le virtù e i vizi vengono pensati come condizionati dalla struttura biologica. Libertà, responsabilità, moralità divengono quindi vuoti suoni⁴⁷. Il razzismo è dunque un frutto e una diretta aberrazione dell'antipersonalismo. Questa è la rivoluzionaria tesi dello Hildebrand. L'antipersonalismo con impronta razzista però

«è il punto centrale di tutto il nazionalsocialismo. Lo troviamo persino nella dichiarazione programmatica di Hitler al convegno del partito a Norimberga, nel 1933: "La differenza tra un uomo di razza superiore e uno di razza inferiore è maggiore di quella che c'è tra un uomo e una scimmia"⁴⁸, e in innumerevoli discorsi del Führer, come

⁴⁶Cfr. *Der Kampf um die Person*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 197.

⁴⁷*Die Juden und das christliche Abendland*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., pp. 340-58, qui p. 349.

⁴⁸Cfr. le parole di Hitler in una citazione di H. BRÜCHER, *Ernst Haeckels Blut- und Geisteserbe. Eine Kulturblogische Monographie mit einem Geleitwort von Präsident Professor Dr. Karl Astel*, Thürisches Landesamt für Rassewesen, Weimar-München 1936, p. 91: «Adolf Hitler sagte: "Die Differenzen zwischen den einzelnen Rassen können zum Teil sowohl äusserlich als damit selbstverständlich auch innerlich ganz enorme sein, und sind es auch. Die Spanne, die zwischen den niedersten noch sogenannten Menschen und unseren höchsten Rassen liegt, ist grösser als die zwischen dem tiefsten Menschen und dem höchsten Affen."». È interessante il fatto che questa dichiarazione è quasi identica ad un passo di E. HAECKEL, *Natürliche Schöpfungsgeschichte. Gemeinverständliche wissenschaftliche Vorträge über die*

nella legge sulla sterilizzazione, nei provvedimenti eugenetici, nelle pratiche riproduttive, nella posizione verso i malati e i minorati»⁴⁹.

E lo Hildebrand considera questo razzismo come tanto essenzialmente anticristiano quanto antiebraico, al punto da vedere in Hitler il capo dell'Anticristo, come vedremo più precisamente in seguito⁵⁰. Il cristianesimo è la religione personalistica più sviluppata, nella quale il dramma personale della libertà e della grazia, che non ha nulla a che fare con la razza, sta al centro. Su questo punto, così come anche sulle radici ebraiche del cristianesimo e sul carattere essenzialmente anticristiano dell'antisemitismo avremo ancora occasione di tornare.

Il razzismo non solo ha le sue radici nell'antipersonalismo, ma anche porta ad esso. Lo Hildebrand censura aspramente il tremendo antipersonalismo delle leggi razziali di Norimberga, che riduce la pienezza personale dell'amore e del matrimonio al livello della razza e ignora totalmente che ogni legge di questo tipo fa violenza alla personalità e alla dignità dell'amore personale.

Hildebrand è però anche colpito dalla ottusità profondamente radicata e dalla mancanza di cultura della tesi dell'antisemitismo (inteso come una "inferiorità razziale" degli ebrei in qualsiasi senso), che ignora la straordinaria produzione culturale e intellettuale del popolo ebraico⁵¹.

Entwicklungslehre im allgemeinen und diejenige von Darwin, Goethe und Lamarck in besondern, 11. verbesserte Auflage, Berlin 1911, pp. 804-805: «Das Endresultat ist [...] dass zwischen den höchst entwickelten Tierseelen und den tiefstehenden Menschenseelen nur ein geringer quantitativer, aber kein qualitativer Unterschied existiert; dieser Unterschied ist viel geringer als der Unterschied zwischen den niedersten und höchsten Menschenseelen, oder als der Unterschied zwischen den höchsten und niedersten Tierseelen». Cito entrambi i testi dall'opera di Robert STERN, *Die Diskussion um das "Biogenetische Grundgesetz" in Bezug auf den Wert des menschlichen Lebens, aufgezeigt am Beispiel der Kindesabtreibung, Kindestötung und Euthanasie: Haeckel versus Blechschmidt*, Universität Bern: unveröffentl. Dissertation: Medizinhistorisches Institut der Universität Bern, 1995, pp. 41-42. Stern indica il grande influsso avuto da Ernst Haeckel su Hitler e sull'ideologia nazista (specialmente sulla "legge fondamentale della biogenetica", da lui affermata, da Fritz Müller formulata nel 1864 e da Erich Blechschmidt espressamente osteggiata, secondo la quale gli stadi dell'ontogenesi percorrono quelli della filogenesi, darwinisticamente intesa). Stern considera anche l'influsso delle idee dei due discepoli di Haeckel Wilhelm Bölsche (1891-1939) — specialmente attraverso il suo libro *Vom Bazillus zum Affenmenschen* — e Fridtjof Nansen — ad esempio attraverso la sua opera *Eskimoleben* (Leipzig und Berlin, 1903) — sulle idee di Hitler riguardo ad aborto, infanticidio, eutanasia e razzismo. Riguardo ai fondamenti della critica dei "principi biogenetici" da parte di Erich Blechschmidt, embriologo di Gottinga e fondatore della "raccolta documentaria di embriologia umana" (*Humanembryologischen Dokumentationssammlung*), di fama internazionale, cfr. R. STERN, o.c., pp. 64-77; riguardo all'alternativa di Blechschmidt, la "legge del mantenimento dell'individualità [specifica]", cfr. ancora l'opera citata di Robert Stern, pp. 78-82. Cfr. anche E. BLECHSCHMIDT, *Humanembryologie. Prinzipien und Grundbegriffe*, Stuttgart 1974; *Anatomie und Ontogenese des Menschen*, Heidelberg 1978; *Wie beginnt das menschliche Leben? Vom Ei zum Embryo*, Stein am Rhein 1984⁵; *Der Irrtum des Biogenetischen Grundgesetzes*, «Fortschr. Med. 94» (1976), pp. 465-466, 492; *Anatomie und Ontogenese des Menschen*, Heidelberg 1978.

⁴⁹ *Die letzte Maske fällt*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren...*, cit., p. 237.

⁵⁰ Cfr. *ibidem*, p. 237 ss.

⁵¹ Cfr. a questo proposito l'intero volume più volte citato: D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, e in particolare *Die Juden und das christliche Abendland, Die geistige Krise der Gegenwart im Lichte der katholische Weltanschauung*, oltre a *Katholizismus und Politik!*

«Questi sono i motivi per combattere il nazionalsocialismo: perché in esso sorge l'Anticristo e perché esso nella sua stupidità perniciosa e senza precedenti e nella sua falsità è soprattutto il becchino della cultura tedesca, anzi, il nemico mortale di ogni vera cultura»⁵².

Lo Hildebrand dunque combatte non solo la stoltezza del razzismo, ma anche il fatto che esso è una creazione consequenziale dell'antipersonalismo. Lo critica anche a causa della sua radicale ignoranza degli specifici contributi dati dal popolo ebreo, che secondo lui non scaturiscono tanto da ciò che è puramente legato alle predisposizioni naturali e alla razza, quanto molto di più da aspetti storici, culturali, e soprattutto da quella "elezione" religiosa che più di ogni altro avvenimento ha reso gli ebrei il «popolo dell'umanità». Israele è diventato il popolo dell'umanità per due motivi. In primo luogo, esso irradia uno speciale spirito per essere stato l'unico popolo ad aver avuto piena coscienza della situazione metafisica dell'uomo nei confronti di Dio. Nel popolo di Israele ci sta dinanzi l'uomo in tutte le sue altezze e i suoi abissi, esso ha raggiunto una visione personalistica di Dio e dell'uomo mai raggiunta da nessun'altra cultura. E anche ciò che è autenticamente umano e il male vengono per la prima volta compresi per ciò che sono, alla luce di Dio. Solo in Israele viene anche superata la limitazione dell'umano ad un'*elite*, compiuta dai greci, e viene riconosciuto il significato universale dell'essere umano, nel re come nell'uomo più semplice, nell'uomo come nella donna. «Qui si svolge davanti ai nostri occhi il dramma dell'uomo in quanto tale»⁵³. Per questo Israele è "popolo dell'umanità" in un altro senso rispetto a quello dei greci.

Israele sarebbe "popolo dell'umanità" anche per una seconda ragione, e cioè come popolo eletto, al quale Dio ha parlato e nel cui seno ha voluto farsi uomo, che egli ha scelto come rappresentante per tutta l'umanità. Solamente Israele ha anche una storia sacra, come fa notare Theodor Haecker. Lo Hildebrand vede la dimensione più profonda di questa seconda ragione proprio nel fatto che Dio, quando si è fatto uomo, si è fatto anche ebreo. I due significati secondo i quali Israele è popolo dell'umanità inoltre si connettono nel fatto che Israele è il primo popolo che ha preso posizione sia in favore, sia contro Cristo: come la voce dei malvagi che urlarono "crocifiggilo", così le parole dei discepoli degli apostoli non erano semplicemente espressione di diversi ebrei come un popolo separato, ma dell'umanità in quanto tale.

In quanto popolo eletto secondo questo doppio significato, Israele è però anche legato in modo inscindibile al cristianesimo: i salmi e numerosi altri elementi della religione e della cultura giudaiche non possono essere pensati a prescindere dal cristianesimo, la liturgia della Chiesa raccoglie gran parte dei testi ebraici e la poesia e gran parte della storia di Israele e del mattino dell'umanità, della *Genesi*, è una delle fonti fondamentali dell'educazione umana e della cultura occidentali.

Un'altra obiezione contro un antisemitismo che attribuisce caratteristiche negative al popolo ebraico deriva da quel tipo di senso della stirpe che si oppone alla persona e da quel complesso di sospetti contro un intero popolo, che sono sempre da rifiutare perché in ogni popolo vi sono luci e ombre⁵⁴. Che questo valga anche al contrario, riguardo ai rimproveri generalizzati ai tedeschi, e che questi rimproveri realizzino una ricaduta nella

⁵² *Ibidem*, p. 239.

⁵³ *Die Juden und das christliche Abendland*, cit., p. 343.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 348 ss.

mentalità nazista, è stato espresso in modo commovente da Viktor Frankl in un discorso pronunciato l'11 marzo del 1989:

«Signor sindaco, cari viennesi! Spero nella vostra comprensione se ora vi devo chiedere, per questo momento di riflessione, di pensare con me a mio padre, che è perito nel lager di Theresienstadt; a mio fratello, che è morto nel lager di Auschwitz; a mia madre, che nello stesso lager ha perso la vita nella camera a gas e alla mia prima moglie, che ha dovuto lasciare la sua giovane vita nel lager di Bergen-Belsen. Vi chiedo però di non aspettarvi da me neppure una parola di odio per questo. Chi dovrei odiare? Io conosco solo le vittime, ma non i colpevoli. O almeno non conosco i colpevoli personalmente — e mi rifiuto assolutamente di dire che qualcuno è colpevole non personalmente, ma collettivamente. Non esiste una colpa collettiva. E credetemi, non dico questo per la prima volta oggi, ma l'ho sostenuto fin dal primo giorno in cui venni liberato dal mio ultimo campo di concentramento. Credo che dire che gli uomini e le donne in Austria che oggi hanno tra zero e cinquant'anni siano collettivamente colpevoli, sia un delitto e una follia. E, permettetemi di formularlo con linguaggio psichiatrico, sarebbe un delitto se non fosse un caso di follia e per questo ancora un ritorno all'ideologia nazionalsocialista della razza».

Per lo Hildebrand, in quanto cattolico, a questo si aggiunge la radicale condanna dell'antisemitismo compiuta dal papa nel 1928, che non permetteva a nessun cattolico di essere antisemita.

Del resto lo Hildebrand vede il vero destino degli ebrei, che è connesso al loro carattere di popolo dell'umanità, non in un sionismo terreno, ma in quel ritorno in patria che san Paolo promette nella sua visione profetica cristiano-religiosa.

Ricordiamo il fondamento radicale e stratificato del suo antirazzismo e del suo rifiuto dell'antisemitismo: l'intuizione fondamentale dello Hildebrand consiste nel considerare il razzismo come risultato di una concezione che considera l'uomo primariamente come essenza puramente vitale, animale. Egli stigmatizza ogni razzismo come massima contraddizione della dignità personale in quanto tale. Riportiamo nel testo completo le parole già citate del nostro filosofo:

«Nella battaglia odierna contro il popolo ebraico non si ha a che fare con un problema di minoranze — per quanto anche questi problemi sono importanti [...] nella battaglia contro gli ebrei è coinvolto [...] l'uomo in quanto tale. Ognuno di noi deve prendere l'odierna diffamazione e umiliazione degli ebrei come un attacco alla natura umana in quanto tale»⁵⁵.

4. L'opposizione contro il collettivismo, l'invadenza del partito e dello stato, la “concezione funzionalistica della singola persona” e il totalitarismo

«Nell'idea di uno stato “totale” che, intervenendo in tutti gli ambiti della vita, vuole “regolarne” anche i misteri attraverso commissioni, nel soffocamento di ogni libertà

⁵⁵ *Ibidem*, p. 357.

non si trova una negazione della vera essenza e del vero valore della vita, che palpante, fluisce liberamente secondo la sua più profonda natura?».

Lo Hildebrand ha in particolar modo rivolto la sua attenzione critica al capovolgimento delle relazioni tra individuo e comunità e alla “strumentalizzazione del singolo” nel nazionalsocialismo ed in ogni collettivismo⁵⁶. Secondo lui la comunità non può mai essere compresa se — come accade nel collettivismo — il pieno valore della singola persona non viene colto o addirittura viene negato del tutto. E, viceversa, nell’individualismo il valore della persona non può essere compreso adeguatamente, in quanto esso non viene considerato nel suo ordinamento all’autentica comunità. La singola persona è sostanza in senso molto più proprio di tutti gli altri esseri, ma nonostante ciò la comunità, in quanto le singole persone ne sono membri, possiede una certa priorità rispetto ai singoli, che fonda il primato del bene comune sul bene privato. Nello stesso tempo però la singola persona supera per valore tutte le comunità naturali e soprattutto lo stato e nessuno stato in quanto tale può realizzare valori così alti e in grado di glorificare Dio quanto la persona singola nel bene morale, per cui il valore specifico della comunità è inferiore a quello della persona singola: anche se il *bonum commune* non si trova sullo stesso livello del bene della persona singola, ma raggiunge una sfera di valori superiore, tuttavia quest’ultimo è più importante. E nessuna falsa gerarchia di valori — come l’estensione di una comunità invece della superiorità dei valori cui conducono i beni ad essa affidati — può subordinare efficacemente allo stato altre comunità di grado superiore come la famiglia o la Chiesa, o anche i supremi beni dei singoli — come la loro integrità morale e la libertà di coscienza⁵⁷. Le analisi hildebrandiane sulle false concezioni della relazione tra individuo e stato, che si ispirano a Niccolò Machiavelli e a Hegel e secondo le quali vale il principio “sacrifici l’anima alla patria” (ossia, l’individuo può essere sacrificato agli interessi dello stato)⁵⁸ intendono colpire un errore diffusissimo in epoca nazista. È una questione totalmente diversa — e, se confrontata alla drammaticità della situazione di allora, puramente accademica — in che misura queste obiezioni sono effettivamente adeguate alla filosofia di Hegel, tuttavia possiamo occuparci di questo problema almeno brevemente.

Soeren Kierkegaard nella sua *Postilla conclusiva non scientifica alle Briciole filosofi - che* adduce come argomento principale contro Hegel l’esistenza di azioni che sono cattive in qualsiasi circostanza e indipendentemente da qualsiasi sviluppo storico; dalla tesi di

⁵⁶ Per es. in *Individuum und Gemeinschaft*, cit., p. 261.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 254-60.

⁵⁸ Sono consapevole del fatto che l’interpretazione hildebrandiana di Hegel per molti aspetti sembra in contraddizione con la filosofia hegeliana. A questo proposito bisogna dire che in questo contesto lo Hildebrand si riferisce all’influsso delle idee di Hegel sulla storia e non a quale sia la loro interpretazione più corretta dal punto di vista teoretico. Per ciò che riguarda quest’ultimo aspetto, Hegel difende in molti punti — come ad esempio nella sua critica alla disgregazione e alla riduzione funzionalistica dell’etica attraverso l’ironia romantica, contenuta nella prefazione all’*Estetica* — un’etica assoluta, che nel suo assolutismo morale si avvicina a testi come l’Enciclica *Veritatis Splendor*. Tuttavia in altri passi egli difende un’“etica” delle personalità determinanti nella storia, che Soeren Kierkegaard nella sua *Postilla* ha visto giustamente come un radicale relativismo e consequenzialismo. E purtroppo non solo le erranee idee di Hegel sulla relazione tra individuo e stato sono state molto più ricche di conseguenze delle sue vere intuizioni, ma esse occupano una posizione predominante anche nella sua filosofia della storia e del diritto.

Hegel sulle personalità di rilievo che agiscono sulla storia mondiale conseguirebbe che ogni azione malvagia in certe circostanze, almeno per un “individuo determinante nella storia”, sarebbero giustificate. Kierkegaard argomenta contro Hegel proprio sulla base dell’evidenza assoluta della cattiveria di certe azioni.

Certamente questa intuizione — almeno in molti passi — si può trovare anche in Hegel. Egli stesso infatti vede, nella sua critica degli effetti dell’etica di Fichte sull’ironia romantica, l’importanza fondamentale di quegli “atti in se stessi malvagi”, che non possono essere giustificati da nessun interesse di stato:

«D’altra parte [secondo Fichte e i sostenitori dell’ironia romantica] ogni contenuto che deve valere per l’Io è solo come posto e riconosciuto dall’Io. Ciò che è, è solo attraverso l’Io, e ciò che è attraverso di me, io lo posso, allo stesso modo, anche negare nuovamente [...] così nulla viene considerato *in e per sé* e in se stesso dotato di valore, ma solo in quanto è prodotto dalla soggettività dell’Io. Allora dunque l’Io può rimanere signore e padrone sopra tutte le cose, e in nessuna sfera della morale, del diritto, dell’umano e del divino, del profano e del sacro, c’è qualcosa che non sia posto dall’Io e perciò che non potrebbe anche essere ridotto al nulla dall’Io [...] Dunque né con questo contenuto, né con la sua espressione e realizzazione c’è per me una autentica *serietà*. Poiché la vera serietà proviene solo da un interesse sostanziale, da un fatto, una verità, una moralità, etc., in se stessi ricchi di contenuto — da un contenuto, che vale per me in quanto tale già come essenziale, cosicché io divento essenzialmente me per me stesso a me solo nel momento in cui mi sono immerso in tale contenuto e sono diventato conforme ad esso con tutta la mia conoscenza e il mio agire»⁵⁹.

Anche nel testo che segue Hegel sembra dire la stessa cosa sostenuta da Kierkegaard, affermando l’impossibilità di difendere una “etica teleologica motivata storicamente”:

«La religiosità, la moralità di una vita limitata — di un pastore, di un contadino nella loro interiorità concentrata, e nella loro limitatezza a poche e del tutto semplici azioni della vita — ha un valore infinito, e lo stesso valore della religiosità e della moralità di una conoscenza sviluppata e di un’esistenza ricca per dimensioni e relazioni. Questo centro interiore [...] nel quale sono inclusi la colpa e il valore di un individuo, resta intatto ed è del tutto desunto dal rumoroso strepito della storia, e non solo dai cambiamenti esteriori e temporali, ma anche da quelli che l’assoluta necessità del concetto stesso di libertà porta con sé [...]»⁶⁰.

Ci sono tuttavia molti testi di Hegel⁶¹ vicini a Machiavelli, nei quali egli profetizza a

⁵⁹G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Ästhetik*, “Einleitung in die Ästhetik”, III, B, 3, “Die Ironie”.

⁶⁰*Ibidem*, p. 68.

⁶¹Cfr. a questo proposito in modo particolare G.W.F. HEGEL, *Geschichte der Philosophie* (a cura di H. Glockner), Jubiläumsausgabe XVIII, pp. 115-121; *Philosophie der Geschichte*, Jub. XI, pp. 41-120; ci riferiamo anche al seguente testo, tratto dalle *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, Jub. XX, p. 509 s (nell’edizione italiana, da G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla Filosofia della Storia*, trad. di G. Calogero e C. Fatta, Firenze 1963, vol. IV, p. 130): «Come, in senso

quelli che si pongono contro lo spirito del tempo e il corso della storia, che «i piedi di coloro che li porteranno via, sono alla porta»⁶². Le critiche di Kierkegaard e dello Hildebrand, secondo le quali Hegel ha sostenuto una adeguazione allo spirito del tempo e al corso della storia e con questo ha dissolto il valore assoluto della morale nelle sue conseguenze, si applicano interamente a questa idea di Hegel:

«Ma anche quando l'individuo non è demoralizzato a questo modo, se però si confonde l'etica con la storia universale tanto da far diventare essenzialmente diverso il fatto di avere a che fare con milioni rispetto all'aver a che fare solo con uno⁶³, può facilmente generarsi un altro errore: quello di credere che l'etica trovi la sua prima concretizzazione nella storia universale e che il compito del vivente sia anzitutto in questa concretezza. L'etica in questo modo non è ciò che è originario, ciò che è più originario in ogni uomo, ma piuttosto un'astrazione dall'esperienza storico-mondana. Si contempla la storia universale e si vede che ogni epoca storica ha la propria sostanza etica; si diventa oggettivamente grandiosi e [...] la generazione contemporanea vuole ormai vita natural durante scoprire la sua idea storica della morale e agire in base ad essa»⁶⁴.

Le critiche dello Hildebrand ad un hegelianismo nel quale l'individuo può essere sacrificato agli interessi collettivi sono meglio comprensibili sullo sfondo del suo libro *Metaphysik der Gemeinschaft*⁶⁵. Qui egli mostra il valore incondizionato della persona

morale, vi fosse un pieno diritto di compiere tali soggiogamenti, si può vedere dal celebre scritto di Machiavelli, il Principe. Esso è stato spesso rigettato con orrore, come pieno delle massime della più crudele tirannia; ma, nell'alto senso della necessità della formazione di uno stato, il Machiavelli ha posto i principi secondo i quali, in simili condizioni, gli stati dovevano essere formati». Secondo Hegel esiste un diritto infinito della soggettività nel senso di un diritto alla condotta egoistica, spietata e senza scrupoli, a servizio della storia del mondo, come il diritto ad essere Napoleone. Certo, come in Machiavelli, non è chiaro se Hegel riconosce questo diritto solo a pochi personaggi della storia o a ogni uomo.

⁶² *Atti degli Apostoli*, 5, 9.

⁶³ Cfr. il seguente testo di S. KIERKEGAARD, *Postilla conclusiva non scientifica alle "Briciole di Filosofia"*, in *Opere*, a cura di C. Fabro, Sansoni, Firenze 1972, p. 341, in cui emerge ancora più chiaramente il contrasto con Hegel: «Ciò che dal punto di vista etico costituisce il carattere individuale di un'azione è l'intenzione, ma questa propriamente non si può trovare nella storia universale, perché quel che qui conta è l'intenzione storico-mondiale. Dal punto di vista della storia universale, io vedo l'effetto; dal punto di vista dell'etica, io vedo l'intenzione: ma quando vedo eticamente l'intenzione e comprendo la situazione etica, io vedo nello stesso tempo che ogni effetto è infinitamente differente, qualunque esso sia — ma così io non vedo più la realtà storico-mondiale [...] Dal punto di vista della storia universale la colpa dell'individuo non si vede nel modo in cui essa è unicamente nell'intenzione, ma si vede l'azione esteriore divorata dalla totalità attirante ad essa le conseguenze dell'azione. Egli vede pertanto ciò che dal punto di vista etico è completamente confusione e nonsenso, come tanto l'azione beneintenzionata come quella malintenzionata portano con sé la medesima conseguenza: che il miglior re e il tiranno possono portare alla medesima sventura [...] egli vede ciò che dal punto di vista etico è uno scandalo, cioè ch'egli dal punto di vista della storia universale deve in ultima istanza prescindere dalla distinzione fra il bene e il male, come questa si trova soltanto nell'individuo e propriamente soltanto nell'individuo nel suo rapporto con Dio».

⁶⁴ S. KIERKEGAARD, *ibidem*, p. 334 (ci discostano lievemente dalla traduzione di Fabro).

⁶⁵ D. VON HILDEBRAND, *Gesammelte Werke*, vol. IV.

singola, indipendentemente dalla razza e dal sesso, come fondamento di ogni autentica comunità.

Lo Hildebrand ha scorto una radice comune dell'antipersonalismo in entrambe le tendenze: nell'individualismo, che distacca il singolo dalla comunità, e nel collettivismo, che idolatra lo stato⁶⁶ e lascia che l'individuo vi sia sottomesso:

«Ogni forma di idolatrizzazione della comunità e di indulgenza verso il proliferare di una legalità propria, quali ci si presentano tipicamente in tutte le forme di nazionalsocialismo e nella deificazione dello stato, comporta la distruzione totale dell'autentico spirito comunitario [...] ed è tanto egocentrico quanto l'individualismo del singolo. Mi sembra che oggi sia più che mai necessario avere ben chiari questi diversi momenti che permettono una prima comprensione dell'individualismo e del collettivismo, poiché non ci può essere alcun dubbio che il carattere pregnante della nostra epoca è un "antipersonalismo" il quale costituisce uno dei più temibili travimenti dello spirito umano»⁶⁷.

Giustamente Robert Spaemann, considerando criticamente l'analisi hildebrandiana su questo punto, ha notato che il nazionalsocialismo e il comunismo non hanno in realtà deificato lo stato, e tantomeno lo stato integro, con la sua divisione tra i poteri e le sue istituzioni. Al contrario, essi hanno posto il partito al di sopra dello stato di diritto a per ciò hanno attaccato, corrotto, strumentalizzato e persino in un certo senso distrutto anche lo stato, che Hegel — in modo certamente problematico — ha indicato come "dio terreno" e di cui Cristo davanti a Pilato e l'apostolo Paolo hanno sottolineato l'autorità data da Dio. Lo Hildebrand avrebbe certamente condiviso questo completamento critico e avrebbe concentrato tutta la sua critica sullo stato totalitario, che ha criticato soprattutto per la concezione della relazione tra il singolo e la società.

5. L'analisi delle forme illegittime di influenza, dell'orgoglio, del risentimento e di altri mali come fonti dell'ideologia nazionalsocialista

Non meno interessanti sono le analisi hildebrandiane sulle radici spirituali e morali dell'ideologia nazionalsocialista. Benché lo Hildebrand abbia analizzato anche molte radici puramente storiche della debolezza dell'opposizione tedesca e austriaca al nazionalsocialismo⁶⁸, sono ugualmente valide le sue originalissime indagini sulle radici intrinsecamente morali, oltre che del nazionalsocialismo, anche della condiscendenza e dei compromessi con il nazionalsocialismo stesso. Così nell'articolo "*Eritis sicut Deus*" egli individua nell'orgoglio il fondamento principale del razzismo ariano, mentre nell'intorpidimento morale, in una falsa servitù al Führer e nella psicologia di massa, le radici di questo male⁶⁹. In "*Autorität und Führertum*", per esempio lo Hildebrand mostra come un

⁶⁶Cfr. anche *Memoiren*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 13.

⁶⁷*Individuum und Gemeinschaft*, cit., p. 261.

⁶⁸Cfr. in particolare l'Introduzione del curatore al già citato D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, p. 11*ss.

⁶⁹Ad esempio in *Masse und Gemeinschaft, Die letzte Maske fällt, Der Sklavenaufstand gegen den Geist, Idol und Ideal*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit.

influsso legittimo sulle altre persone debba sempre passare attraverso la loro facoltà conoscitiva e il loro centro spirituale libero. Le forme legittime di influenza, ma anche l'autentica autorità — che allo Hildebrand sembra possibile solo come rappresentanza di Dio — e la vera *leadership*, intesa come libero lasciarsi guidare da una personalità davvero esemplare, si differenziano radicalmente sia da una pretesa arrogante e senza fondamento razionale di sottomissione e obbedienza, sia da una pseudo-*leadership*, che manca di ogni giustificazione⁷⁰. L'idea nazista del comando viene considerata una sequela irrazionale senza alcuna legittimazione, poiché vive di un "voler imporre", che si applica a personalità immature ed è connessa ad un dominio irrazionale e arbitrario. Così come gli oscuri influssi della suggestione, questa falsa concezione del ruolo-guida è un'aggressione alla razionalità e alla libertà delle persone. Hildebrand vede questa falsa *leadership* anche come radicale antitesi a quella forza-guida divina che ha il suo modello in Cristo. Nell'idea nazista di Führer non si ha a che fare con un ideale esemplare, ma con idoli, che esaltano o valori puramente negativi, come il piacere fine a se stesso, oppure valori degradati rispetto al posto che oggettivamente spetta loro⁷¹. L'idolatria, «il distacco di questi beni dalla gerarchia oggettiva» e «la negazione di beni superiori» vanno però anche di pari passo con «una necessaria falsificazione dei veri valori incarnati in questi beni»⁷².

Hildebrand indica nel modo seguente i due pericoli fondamentali dell'uomo per quanto riguarda l'influenza e l'autorità:

«Ci sono due pericoli di pari gravità nella natura dell'uomo, quello della rivolta orgogliosa contro l'autentica autorità, il "non serviam", e la deificazione di un'autorità in sé legittima... Anarchia e deificazione dello stato [...] Entrambe conducono in ugual modo al caos»⁷³.

Questo vale altrettanto bene laddove l'autorità divinizzata non è in sé legittima, ma è illegittima, un "tiranno despotic":

«Finché l'autentica concezione della guida politica e queste radici della "seduzione" non vengono separati, la proclamazione del "principio della guida" (*Führerprinzip*) è fonte di caos»⁷⁴.

Anche le ricerche di Scheler sul risentimento ispirano le analisi hildebrandiane della "rivolta degli schiavi contro lo spirito" presente nel bolscevismo e nel nazionalsocialismo. Qui si ha a che fare con un odio profondo e maligno contro tutti i valori culturali, intellettuali, estetici più alti e contro i supremi valori religiosi, con un odio da parte dell'uomo incolto o con una cultura superficiale,

«il cui risentimento si ribella contro lo spirito [...] Questa pseudo-cultura è espressa chiaramente in tutte le dichiarazioni del terzo Reich, nel flusso di frasi, proverbi,

⁷⁰Cfr. *ibidem*, p. 173 ss.

⁷¹*Idol und Ideal*, cit., p. 213 ss.

⁷²*Ibidem*, p. 215.

⁷³D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 179 s.

⁷⁴*Ibidem*, p. 180.

grossolanità, nell'assoluta mancanza di senso critico, nell'onnipotenza sovraumana dell'autoinganno che si fonda nell'autocompiacimento, nella totale perdita della tradizione [...] Questa è realmente una rivolta degli schiavi compiuta dagli stolti, che mette in palio la salute al posto dei valori morali e intellettuali, che vede la vera nobiltà dell'uomo nella sua appartenenza alla razza nordica [...]»⁷⁵.

Si pongono i valori vitali sugli spirituali, il fatto di essere "autoctoni" o l'appartenenza nazionale al di sopra dei supremi valori personali, quelli morali, e i costumi al di sopra della moralità. Da questo culto antispiritualistico del vitale sgorga anche una cecità ai valori morali:

«L'autodifesa (un concetto oltretutto massimamente vago!) viene posta sul vessillo come una virtù cardinale e attraverso di essa vengono soppiantate le virtù della giustizia e dell'amore [...] Un brutale idolo della virilità domina al posto dell'umiltà e della mansuetudine [...]»⁷⁶.

La rivolta degli schiavi contro lo spirito culmina quindi nella concezione della religione non come verità e luce dall'alto, ma come espressione dell'anima del popolo ed espressione di elementi vitali tedeschi, nelle quali, ancora una volta, il relativismo mostra il suo volto.

6. L'analisi della radice della debolezza dell'opposizione contro il nazionalsocialismo

Un falso irenismo, un falso quietismo e moltissimi altri pericoli stanno alla radice di quell'atteggiamento che lo Hildebrand continuamente deplora nelle sue memorie e nei suoi articoli, e che consiste soprattutto in quella disponibilità al compromesso e in quella codardia che conducono a chiudere gli occhi davanti al male incurabile del nazionalsocialismo. Egli distingue anche, all'interno dell'ambiguo richiamo alla "de-politicizzazione" del cristianesimo e del cattolicesimo, i veri elementi — e cioè che non è lecito condurre un partito politico in nome della Chiesa — dal pericolo letale di «permettere, sotto il titolo dell'atteggiamento apolitico dei cattolici, l'inesorabile avanzata del nazionalsocialismo», attraverso un'indolenza nei confronti del nazionalsocialismo *in toto*, una «fuga vile dalla battaglia» ed una «fragile alleanza con gli erranti, che annebbia il loro errore». Tutto ciò significa addirittura un attivo «passo avanti a vantaggio del nazionalsocialismo. Si può aiutare il male anche attraverso omissioni»⁷⁷. Lo Hildebrand vede nell'intorpidimento morale un'ulteriore fonte dell'indebolimento dell'opposizione al nazionalsocialismo:

«Come si è abituato il mondo allo scorrere del sangue, all'infinità delle oppressioni, alla tremenda quantità di ingiustizie del bolscevismo! L'uomo resiste davvero per

⁷⁵ *Der Sklavenaufstand gegen den Geist*, cit., p. 199.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 203.

⁷⁷ *Quietistische Gefahr*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 269.

breve tempo nell'indignazione, dopo un po' si stufa di questa disapprovazione, anche quando il fatto che lo indigna non cambia e il peccato continua a gridare al cielo»⁷⁸.

E nelle sue memorie egli ricorda i pomeriggi dedicati alla discussione politica a Vienna, durante i quali

«mi fu possibile fare sempre nuova luce sull'assoluta impossibilità di qualsiasi compromesso con il nazionalsocialismo. Quindi non si presta fede a ciò cui la natura umana inclina, da un lato di farsi sempre nuove illusioni, dall'altro di affievolire l'indignazione per l'ingiusto e di tollerarlo»⁷⁹.

Scambiare la sensibilità verso l'ingiustizia, la ferma battaglia contro di essa e il rifiuto dell'intorpidimento con l'odio implacabile o con il fanatismo viene scoperto dallo Hildebrand come un enorme errore. Dopo essere giunto a conoscenza di particolari fatti di sangue e crimini del nazionalsocialismo, lo Hildebrand in "*Die letzte Maske fällt*" scrive:

«Dalla coattazione al duello studentesco fino alle pratiche del campo di concentramento, dal libro "Mein Kampf" all'Horst-Wessel-Lied, dai discorsi del Führer ai terribili assassinii degli ultimi giorni, dovunque ci si spalanca davanti questa esaltazione della brutalità, questo sguazzare nella nuda potenza, questo bestialismo [...] I più recenti inauditi fatti hanno solo aggiunto ulteriori sanguinosi delitti, infami perfidie e spudorati fariseismi al conto delle colpe del nazionalsocialismo [...] Hitler [...] stesso ha fatto conoscere a tutto il mondo la palude morale raggiunta dalla sua SA. Chi oggi spera ancora in una riforma e conversione del nazionalsocialismo, non vuole vedere e sentire [...] Ceterum censeo Carthaginem esse delendam»⁸⁰.

Anche un atteggiamento passivo, che crede ci si debba adeguare allo spirito del tempo e al corso della storia, invece di mettere in questione il valore e la verità proprio delle idee dominanti, viene aspramente criticato dallo Hildebrand⁸¹. Brillanti sono le sue analisi dell'influsso che le false idee portanti della filosofia hegeliana riguardo al "corso inarrestabile della storia" hanno esercitato sulla paralisi della necessaria battaglia contro il nazionalsocialismo. Questo tocca uno dei contributi più significativi dello Hildebrand alla critica del tempo sia nell'epoca nazista, sia in seguito: la scoperta della distinzione tra idee che hanno esistenza intersoggettiva, come lo spirito di un'epoca, da un lato, e la verità (o falsità) delle idee dall'altro. Non si può né individuare nello spirito del tempo una ragione per l'approvazione di idee che in modo evidente contraddicono la realtà, né tanto meno scambiare l'esistenza intersoggettiva di un'idea con la sua verità. La questione se le idee nazionalsocialiste di allora o altre idee oggi sono vive e influenti non ha assolutamente nulla a che fare con la questione della loro verità, poiché questa si misura sulla realtà, sugli stati di fatto effettivamente esistenti, e consiste nell'adeguazione a tale realtà. Questa distinzione può essere applicata in ogni epoca e la critica in essa fondata

⁷⁸ *Die Gefahr der sittlichen Abstumpfung*, cit., pp. 287-290, qui p. 289.

⁷⁹ *Memoiren*, cit., p. 109.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 239-40.

⁸¹ Per esempio, in *Die quietistische Gefahr*, cit., p. 267ss.

alla mancata opposizione contro il nazionalsocialismo è un tema dominante nella battaglia hildebrandiana contro il nazionalsocialismo⁸².

Nel concludere questa sezione, si dovrebbe indicare ancora il tema dell'analisi delle radici che secondo lo Hildebrand spiegano la debolezza dell'opposizione al nazionalsocialismo. Soprattutto dal discorso di Goebbels al congresso del partito a Norimberga, risultò una falsa alternativa, perché in tale discorso Goebbels aveva contrapposto al bolscevismo, e alle sue presunte ripercussioni sulla persecuzione della Chiesa spagnola, il nazionalsocialismo come "altro fronte", per il quale ci si doveva decidere. La tesi di questi due fronti impressionò molti cristiani e diede a molti l'idea che essi dovessero stare dalla parte di Hitler, contro il bolscevismo. Hildebrand sottolinea contro questi falsi fronti, che egli mise in rilievo in altre forme anche in *Das trojanische Pferd* e in altre opere, che l'unica questione deve rimanere quella della verità e che nel caso in cui si diano due ideologie nocive, non si deve scegliere tra esse, ma al di là di esse e contro entrambe⁸³.

7. La dimostrazione del carattere anticristiano del nazionalsocialismo

Un aspetto particolarmente degno di nota delle memorie e degli articoli dello Hildebrand è l'analisi dell'inconciliabile contrasto tra il cristianesimo e il nazionalsocialismo, tra razzismo e cattolicesimo, così come la sua aspra critica alla combinazione di questi contrasti in alcune rozze elaborazioni del pensiero cristiano e cattolico apparse durante gli anni tra il 1933 e il 1938. Da qui scaturisce l'infuocata battaglia contro la particolarizzazione dell'etica, come se ai cattolici riguardasse solo la posizione di Hitler rispetto alla Chiesa e come se il suo concordato con il Vaticano fosse una legittimazione sufficiente nei confronti di un atteggiamento pacifico dei nazionalsocialisti. Riguardo a questo egli scrive:

«I crimini offendono Dio in modo assolutamente indipendente dal fatto se la vittima dell'assassinio sia un ebreo, un socialista o un vescovo. Il sangue versato innocente grida al cielo».

In connessione a questo, lo Hildebrand critica anche l'atteggiamento di molti cattolici e vescovi tedeschi, senza alcuna riserva, proprio per rispetto del cattolicesimo. Così mette in guardia dalla superficiale stoltezza di prendere le parole pseudo-cristiane di Hitler dirette contro il "neopaganesimo", o alcune altre delle sue frasi, come occasione per credere ingenuamente che le idee di Hitler si possano conciliare con il cristianesimo. Con notevole forza retorica egli scrive:

«Veramente se Hitler bruciasse tutti i "libri neopagani", [...] se egli proibisse tutti gli attacchi diretti alla Chiesa, se egli non solo concludesse dei concordati validi, ma anche li mantenesse — il nazionalsocialismo rimarrebbe lo stesso l'anticristo, che noi dobbiamo combattere fino alla fine, finché non venga abbandonato e liquidato davve-

⁸² Specialmente in *Die Scheidung der Geister, Illegitime Maßstäbe als Zeichen geistigen Niedergangs, Die quietistische Gefahr, Falsche Fronten, Falsche Antithesen*, ecc.

⁸³ *Falsche Fronten*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., pp. 328-332. *Das trojanische Pferd in der Stadt Gottes*, J. Habel, Regensburg 1968, capp. 1 e 5 (trad. it.: *Il cavallo di troia nella città di Dio*, Volpe, Roma 1970).

ro del tutto. Poiché il suo contenuto teorico costitutivo, che lo tiene insieme come movimento, così come anche l'ethos, che gli dà il suo volto, sono una atrocità agli occhi di Dio, che non diventa per nulla più accettabile se anche lo si "camuffa" e lo si abbellisce con frasi che plaudono al cristianesimo. Rosenberg, Bergmann, i credenti tedeschi non sono nient'altro che le conseguenze palesi dell'essenza più profonda del nazionalsocialismo [...] Non la copertura dei sintomi, non una cura palliativa, nessuna debole ricerca della pace con l'anticristo, nessuna pace, che sarebbe un tradimento di Giuda — nessun tipo di compromesso e nessuna attenuazione dei contrasti possono liberare il mondo e la cristianità da questo pericolo terribile, ma una conoscenza chiara della sua vera natura e il totale annientamento della peste nera»⁸⁴.

Lo Hildebrand mostra anche la stupidità degli argomenti pseudo-cristiani in favore dell'antisemitismo e la scorrettezza degli argomenti ebrei contro il cristianesimo come fonte dell'antisemitismo, come li hanno giustificati un rabbino, alcuni anni fa ad una conferenza dell'Accademia Internazionale di filosofia nel Principato del Liechtenstein, e anche, recentemente, una nota autrice ebrea del Liechtenstein: in primo luogo egli mostra che le alternative ebreo-cristiano e ebreo-ariano non hanno nulla a che fare tra loro, poiché per essere cristiani la questione della discendenza ebrea non ha assolutamente nessuna importanza. Poi egli mostra l'essenziale inconciliabilità tra il cristianesimo e l'antisemitismo e la follia di rendere il cristianesimo in quanto tale in qualche modo responsabile dell'antisemitismo. Questo però non impedisce il fatto che frequentemente nel corso dei secoli una lettura superficiale dell'uccisione di Gesù ad opera del popolo ebraico abbia condotto all'antisemitismo e che questa sia stata una delle fonti nelle quali l'incomprensibile forza di attrazione delle idee nazionalsocialiste ha trovato nutrimento: 1) Il cristiano dovrebbe rispondere come Cristo, che morendo chiese perdono per coloro che lo crocifissero, agli ebrei credenti che rifiutano il cristianesimo e persino a quegli ebrei che hanno voluto la morte di Dio ed hanno consegnato Cristo alla croce o che oggi, come recentemente è successo, condannano nuovamente Gesù. 2) Considerare gli ebrei praticanti oggi come responsabili della crocifissione di Cristo è del tutto illegittimo e tanto stolto quanto malvagio, caratteristiche che forse molti cristiani posseggono, ma che contraddicono intrinsecamente il cristianesimo. 3) Ma poi anche scambiare l'illegittima amarezza piena di odio verso gli ebrei, che il cristiano non dovrebbe provare verso nessun uomo, con una mancanza di dignità umana degli ebrei e 4) per giunta estendere questi atteggiamenti anticristiani da tutti gli appartenenti alla religione ebraica e gli oppositori della religione cristiana a tutti i membri della *razza* ebraica, non è solo il vertice della follia, ma anche il culmine della stupidità e della malvagità anticristiana.

In modo infame, secondo lo Hildebrand l'odio che alcuni cristiani praticanti dirigono contro quegli ebrei che hanno crocifisso Cristo (e che non è per nulla e in alcun modo giustificato e per giunta viene esteso del tutto ingiustamente a tutti gli ebrei credenti), viene trasposto all'"appartenenza di razza", con la quale il contrasto tra gli ebrei e i cristiani *non ha affatto e assolutamente niente a che fare*.

Ancora di più, disprezzare gli ebrei a causa della loro razza o attribuire loro sulla base di argomenti razzisti fenomeni di decomposizione è in una prospettiva cristiana il massimo della blasfemia:

⁸⁴ *Ceterum Censeo*, in D. VON HILDEBRAND, *Memoiren und Aufsätze...*, cit., p. 253.

«Che mostruosità voler rendere responsabile di questi fatti destabilizzanti la ‘razza’ alla quale il nostro Signore e Salvatore ha appartenuto secondo la natura umana! Il grande scrittore francese Léon Bloy indica plasticamente tutta la meschinità di questo atteggiamento con le parole: “Di che tipo sarebbero i nostri sentimenti, se coloro che ci stanno intorno parlassero continuamente di nostro padre e nostra madre con disprezzo e per essi non avessero nient’altro che ingiuriosi sarcasmi? Ebbene, proprio questo accade continuamente a Gesù Cristo, nostro Signore. Si dimentica, o ancora di più, non si vuole considerare come vero che il Dio fatto uomo era un ebreo, anzi, la sua natura umana era ebrea per eccellenza, che sua madre era ebrea, il fiore del popolo ebreo, che quasi tutti i suoi antenati erano ebrei, che gli apostoli erano ebrei, così come i profeti, infine, che tutta la nostra santa liturgia ha le sue radici nei libri di Israele. Come si può, se pensiamo a questo, esprimere tutta l’enormità dell’offesa a Dio e della blasfemia insita nel denigrare la ‘razza’ ebraica? Già altre volte gli ebrei sono stati odiati, sono stati uccisi, ma non si disprezzava la loro ‘razza’. Al contrario, la si temeva e la Chiesa pregava per essa, memore del fatto che san Paolo in nome dello Spirito Santo aveva promesso a tutti loro che un giorno sarebbero dovuti diventare la luce del mondo. L’antisemitismo, un fenomeno del tutto moderno, è lo schiaffo più terribile che nostro Signore abbia mai ricevuto nella sua sempre continua Passione, è il più cruento e imperdonabile perché è ricevuto sul volto di sua madre e dalla mano dei cristiani”»⁸⁵.

Con questo giungiamo al termine delle nostre considerazioni, dalle quali spero si sia manifestato qualcosa della personalità certamente grandiosa di Dietrich von Hildebrand. Come Socrate, pure con un impegno assolutamente incondizionato e con coraggio spirituale e fisico incomparabile, pose tutti gli interessi personali verso i suoi averi, la sua casa, il prestigio accademico, la sua carriera e soprattutto l’amata filosofia, anzi mise in gioco la sua vita, per lanciare il grido d’allarme di Cassandra contro il nazismo. Non ebbe paura di nulla pur di servire la verità e di aprire ad essa gli occhi del maggior numero possibile di persone. E proprio nell’essere pronti, in caso di necessità, a dare anche la propria vita per la verità consiste la filosofia vera e vissuta.

Traduzione dal tedesco di Paola Premoli De Marchi

* * *

Abstract: *This article recalls the chief points of the personalist philosophy of Dietrich von Hildebrand and his opposition to the foundations of the national-socialist ideology. His struggle was waged against relativism and positivism, from which arose national-socialism, which he considered radically anti-christian. He defended an authentic personalism, which was based on the primacy of the spiritual dimension in relation to the vital dimension. Von Hildebrand strove against the ideological roots of racism and anti-semitism, and also against collectivism and the totalitarianism of the state and of the party.*

⁸⁵ *Die Juden und das christliche Abendland*, cit., pp. 340-58.